

Recensioni

THEMISTOCLES ZAMMIT: *Prehistoric Malta - The Tarxien temples*. Oxford University press; London, Humphrey Milford, 1930.

Sovente mi sono chiesto se è una regione a dare — sotto un punto di vista scientifico — rinomanza all'uomo che l'esplora, oppure al contrario se è questo che porta, con la luce, qualche onore ad essa. Non credo che sia facile rispondere con esattezza a questa domanda: forse è l'una e l'altra cosa insieme.

Certo si è che non si può parlare dell'archeologia siciliana senza pensare a chi l'ha creata — il Senatore Paolo Orsi — nè a quella di Sardegna senza ricordare il Prof. A. Taramelli, e neppure a quella di una terza isola — Creta — senza venerare la memoria dell'italiano F. Halbherr o di A. Evans.

Altrettanto si dirà — come si deve già dire — per l'isola di Malta. L'archeologia di questa perla del Mediterraneo è indubbiamente legata strettamente al nome di Temistocle Zammit. E ciò anche se valorosi precursori — tra i quali eccellono il Tagliaferro e il Magri e ancor più il Caruana — gli prepararono la via.

Ma il Prof. Zammit battè una strada sua propria, come fa ogni grande uomo. « Una via che è una via non è la vera via » dice il filosofo cinese Tau-te-kin con una felice espressione che a prima vista sa di paradosso degno dell'età bizantina, ma che ci appare tanto più chiara e giusta quanto più la prendiamo in considerazione.

Il merito principale del Prof. Zammit è che egli ha portato nel campo archeologico un metodo positivo, frutto della base di ogni cosa, come Leonardo da Vinci definiva l'osservazione, che ha in sommo grado, quale studioso di ricerche chimiche. Cioè egli ha il merito di aver tenuto

conto sia della stratificazione del terreno, sia della posizione degli oggetti, e quindi della loro successione rispetto agli strati, precedenti e seguenti.

Prima di lui, prima cioè delle sue giustamente rinomate scoperte dei templi preistorici di Casal Tarxien, tutte le primitive costruzioni maltesi si ritenevano opera dei Fenici. Gli scavi di questo monumento — iniziati e condotti a termine dallo Zammit — hanno dimostrato invece che i monumenti megalitici maltesi sono da considerare quali templi, non ostante che recentemente qualche studioso propenda a credere che siano abitazioni o necropoli; che l'età di essa è sicuramente preistorica, contrariamente quindi a quanto si pensava prima degli ultimi scavi; e che si può definire entro limiti ristretti la cronologia dei monumenti: età neolitica per i più antichi (quindi alcuni millenni prima dei Fenici!).

Ciò appare conforme a verità, in quanto durante lo scavo del monumento di Casal Tarxien lo Zammit poté notare: 1) materiale soltanto neolitico sul pavimento del monumento; 2) altezza di un metro circa dello strato di terra comprendente tale materiale; 3) alcune basi d'altare immerse entro lo strato di terra; 4) al di sopra di questo, un secondo strato di terra friabile, sabbiosa, chiara, sterile, che non conteneva alcun relitto umano; 5) posante su questo secondo, un terzo strato contenente resti di industrie umane, e, più precisamente, ossa, vasi, perle, oggetti, idoli di terra cotta, ecc.; 6) oltre a ciò, quel che più importa, anche oggetti di metallo, e cioè di rame puro, di forme tipicamente primitive (pugnali a lama triangolare e ascie piccole semplici).

Ne consegue che la fase neolitica a Casal Tarxien — primo strato — è ben distinta, per mezzo dello strato sterile, dalla eneolitica, rivelata dagli oggetti contenuti nel terzo strato. E poichè molti templi maltesi ci appaiono, per struttura e tipologia, consimili a quello di Casal Tarxien, anche ad essi possiamo estendere la cronologia e cominciare a determinare un serio sincronismo archeologico.

Detto questo non mi dilungo in elogi, tanto più che avendo io il piacere di conoscere il Prof. Zammit, essi potrebbero venire interpretati quale amichevole panegirico. Mi pare che non si possa tessere migliore elogio per uno studioso che riconoscergli il merito di aver gettato luce dove erano fitte tenebre. Infatti, ciò che era incerto e vago, ora è positivo e classificato, ed egli ha fatto tutto ciò con grande serenità d'animo, offrendo agli studiosi dati positivi del suo lungo ed arduo lavoro, di modo che ora possono sapere quale sorta di archeologia primitiva può uscire dal sottosuolo maltese. Tutti ne devono essere grati al Prof. Zammit nel modo più incondizionato ed io non sono certo uno degli ultimi a ringraziarlo.

25/04/2017

Una rivista inglese, che non occorre ricordare, si è attaccata invece ai piccoli difetti. Io mi sento in dovere di protestare per il rilievo dato a questi, non tanto perchè *de minimis non curat praetor* quanto piuttosto per serenità ed equanimità di giudizio. Certo è facile muovere appunti: è più facile criticare che fare. Purtroppo, in linea generale, colui che critica è un uomo di tavolino, un topo di biblioteca, uno spulciatore, ma non certo un creatore!

Avrei voluto vedere qualcuno di questi severi censori alle prese con il materiale archeologico maltese appena apparso di nuovo sotto il bel sole maltese! A sentire i loro giudizi ci sarebbe stato certamente da divertirsi! Il materiale archeologico maltese è uno di quelli capaci di impensierire qualsiasi archeologo di vaglia: è un *unicum* che darà ancora molto filo da torcere!

È degno di lode quindi il prof. Zammit per aver messo alla luce tale esuberante ricchezza fino a poco fa custodita dal grembo della madre terra, e ancor più per aver raccolto in un bel volume il frutto delle sue non poche fatiche materiali e intellettuali, volume che per i presenti e i futuri è non soltanto una seria traccia, ma anche una chiara esposizione del problema archeologico maltese.

Lacune purtroppo non mancano, e neppure qualche inesattezza; alcune tavole avremmo desiderato che fossero migliori e così anche qualche figura. Ma che vaiono queste piccole cose contro il complesso dell'opera veramente degna di plauso?

LUIGI M. UCOLINI

E. B. VELLA. - *Storja Tal - Mostra bil Knisisa Taghha*. Malta, Empire Press, 1930.

E. B. VELLA. - *Tifkira Tàl - Assedju L - Kbir - U - Tarebha - Tat - 8 - Tà. Settembre, 1565*. Ibid. 1930.

Una delle manifestazioni più singolari dell'anima religiosa dei maltesi è stata sempre il possedere delle belle e vaste chiese. Non solo esse si ergono numerose a Valletta, ma ogni borgata, ogni villaggio, anche il più piccolo si vanta della sua chiesa, imponente, dominante il paese accovacciato ai suoi piedi, talvolta ricca di pregi architettonici, e sempre adorna di marmi e di affreschi, di ori e di argenti.

Si narrano storie curiose di villaggi in lotta fra loro nel costruirsi la chiesa più grande e più bella, ed altre in cui si dice come non fosse raro il caso in cui i fedeli, non contenti della loro chiesa di recente costruita, ne edificassero subito un'altra più confacente ai loro gusti e ai loro bi-

25/04/2011

sogni. Il secolo classico delle grandi ed intense costruzioni religiose a Malta è il Seicento. In ispecie in quello scorcio di secolo in cui governò l'isola e l'Ordine il piússimo e prode Fra Gregorio Carafa — ed è quello il periodo in cui il grande pittore calabrese Mattia Preti, finita la grande opera di affresco nella maggior Chiesa Conventuale dell'Ordine, portava il soffio della sua genialissima arte nelle diverse parti dell'isola, onde si trovano ancora delle piccole chiesucole di campagna animate dal pennello del grande Calabrese.

Anche la Musta, vecchio e popoloso centro di lavoratori dei campi, ebbe nel seicento la sua chiesa parrocchiale, ed un'altra diecina di chiese minori sorsero tutte nello stesso secolo entro il breve cerchio di mura paesane. Ma coll'andare del tempo la chiesa maggiore era sempre meno capace a contenere la crescente popolazione, finchè non maturò l'ardito progetto dell'attuale imponente costruzione. Ai primi del secolo scorso la Musta ebbe la fortuna di avere un parroco, Don Felice Calleja, pieno di ardimentose iniziative, e questi a sua volta aveva avuto la fortuna di studiare sacra teologia a Roma, ove nella maestosità del Panteon, aveva celebrato la sua prima messa.

Don Calleja, interprete del desiderio dei suoi fedeli, pensò subito alla costruzione d'una nuova chiesa, e che fosse, per di più, l'invidia dei villaggi vicini e magari dell'isola tutta.

Molti ingegneri ed architetti presentarono dei progetti, tra i quali uno particolarmente grandioso, dovuto ad un giovane maltese, Giorgio Grongnet de Vasse, di nobile origine francese, che aveva studiato architettura in Italia. Il progetto, una immensa Rotonda, arieggiante la mole del tempio d'Agrippa, fu senz'altro prescelto da Don Calleja, ch'era così legato dal ricordo piú bello della sua vita sacerdotale, al tempio romano. Nel 1833 con grande pompa veniva posta la prima pietra del sacro edificio, e la costruzione ebbe termine nel 1860. Metà del lavoro venne compiuto gratuitamente sì che l'opera non venne a costare che sole 21 mila sterline. La vecchia chiesa, particolare curioso, ancora si ergeva intatta entro l'enorme volta del nuovo tempio, essendo stato questo costruito tutto intorno ad essa, e rimasta sempre aperta al culto durante i grandiosi lavori. Fu poi demolita in soli 8 giorni. Il tempio della Musta dedicato alla Vergine è oggi il giusto orgoglio di ogni maltese. Il diametro della Rotonda è di poco inferiore a quello del Panteon e delle cupole di San Pietro e di Santa Maria, e superiore a quello delle rotonde di San Paolo di Londra e di Santa Sofia a Costantinopoli. Ben diecimila persone possono essere contenute sotto l'immensa volta. È una delle chiese maggiori della cristianità e il piú insigne monumento della pietà religiosa dei

25/04/2011

Per la storia di quest'opera E. B. Vella, un distinto insegnante maltese, spende ben cento pagine di un suo studio scritto in dialetto, ed altrettante ne dedica alla storia della *Mosta*, e per questa parte del suo volume l'A. è costretto, per spigolare notizie, a servirsi d'un vasta fonte bibliografica, di cui ci dà un'esatta citazione, utile a qualsiasi studioso di cose maltesi.

Del medesimo A. è uscito a Malta un opuscolo che contiene una sua bella orazione, fervida di amor patrio, detta in occasione della Festa Nazionale dei Maltesi, l'8 settembre, in cui tutta l'isola celebra gioiosamente la grande Vittoria riportata nel 1565 dai maltesi e dai cavalieri di San Giovanni contro la grande armata di Solimano che per molti mesi l'avea stretta d'assedio.

Detta Festa Nazionale è stata voluta dal passato Governo Nazionalista Maltese.

A. SCICLUNA SORCE